

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Lo spirito di guerra fredda

di GIUSEPPE BOFFA

È BENE, credo, chiarire perché ci sembra necessario richiamare ancora l'attenzione sul nuovo spirito di guerra fredda che, dalle relazioni fra le superpotenze, si riversa anche in Italia sulle colonne di una parte della stampa, sulle onde della televisione in particolare, e naturalmente in alcuni circoli politici. Parliamo da un episodio preciso: la tragedia dell'aereo coreano abbattuto a Sachalin, di cui si è appena ricordato in questi giorni l'anniversario.

Un anno fa noi deplorammo senza equivoci l'abbattimento dell'aereo, con le sue numerose vittime civili, quali che fossero le ragioni che lo avevano determinato. Aggungemmo però che molti inquietanti interrogativi, che investivano anche altre responsabilità, restavano senza risposta. Per questo fummo allora redarguiti dal direttore del «Messaggero» e da alcuni altri commentatori, i quali si affrettarono ad insinuare dubbi sulla nostra autonomia di giudizio: un pessimo espediente polemico con cui troppo spesso in questi mesi vi è chi ha cercato di sbarazzarsi delle nostre idee in tema di politica internazionale, senza avere il coraggio di discuterle nel merito.

A un anno di distanza risulta però che i dubbi da noi allora sollevati si sono largamente diffusi e aggravati nel mondo. Ai tanti fatti già segnalati di recente dal nostro giornale vorremmo aggiungere una informazione più accurata sul saggio dell'americano David Pearson, un'autorità in materia di sistemi di controllo militari, cui si è prestata sinora insufficiente attenzione. Dopo un anno di indagini scrupolose, Pearson ha pubblicato le sue allarmanti conclusioni in un ampio e documentato scritto su «The Nations», mensile di spettacolo settimanale americano (i risultati sono stati posti in rilievo anche sul «New York Times» dal più noto giornalista Tom Wicker).

In sintesi Pearson rivela che, sin dal momento in cui lasciò l'Alaska e poi lungo tutto il suo volo, la rotta anomala dell'aereo coreano non poteva non essere conosciuta e controllata di continuo dai numerosi e avanzatissimi sistemi di sorveglianza americani, tra loro connessi ma indipendenti l'uno dall'altro, che per di più si trovavano in quel momento in stato di allerta. A meno quindi di un clamoroso, ma improbabile, fallimento contemporaneo di tutta la sofisticatissima rete di allarme e di difesa degli Stati Uniti, che il Pearson conosce benissimo, essi avevano tutto il tempo di avvertire (o far avvertire) l'aereo e riportarlo sulla giusta rotta. Non lo hanno fatto, ed è una prima grave responsabilità. Perché? Forse per saggiare semplicemente le reazioni degli analoghi sistemi sovietici. Ma più probabilmente — dimostra Pearson con solidi argomenti — perché si trattava di un'operazione preparata a tal fine e accompagnata da un'azione di disturbo di quegli stessi sistemi elettronici dell'URSS (il che spiegherebbe anche il disordine, evidente sebbene non ammesso dagli interessati, delle risposte sovietiche). Pearson chiede una inchiesta parlamentare del Congresso americano.

Ora, noi non intendiamo affatto rimangiarcene la deplorazione di un anno fa: le vite umane per noi sono sempre vite umane. Se però risultasse come da tante fonti ormai si segnala, che vi è anche stato chi ha giocato irresponsabilmente con quelle vite, ogni nostro giudizio deve essere non meno severo. I dubbi in questo senso circolavano già mesi fa negli ambienti degli specialisti americani, almeno a livello accademico: lo sappiamo per conoscenza diretta. Ebbene, dai nostri critici di un anno fa siamo in diritto di attenderci almeno una riflessione su questo punto. Trascurarla, per continuare a far propria una versione unilaterale, è spirito di guerra fredda.

Guerra fredda è infatti unilateralismo, spirito di crociata, identificazione di un «nemico» che deve avere sempre torto e ai cui argomenti non bisogna mai pre-

stare credito. Spiù ito di guerra fredda è anche mettere in dubbio la lealtà di chi rifiuta un simile comportamento (cosa che purtroppo già accade anche negli Stati Uniti, non solo in Italia). Deleteria sempre, una tale visione delle cose è sciocca oltre che pericolosa, specialmente oggi, perché non tiene conto delle fondamentali realtà del mondo in cui viviamo.

Ci sono volute le Olimpiadi di Los Angeles perché tanti osservatori stranieri si rendessero conto della presenza e della potenza del nazionalismo americano. Se fossero stati meglio informati, avrebbero potuto rendersi conto prima del fenomeno, che esiste da tempo ed era già prima visibile all'occhio spassionato. È vero però che l'amministrazione Reagan lo ha colorato di tinte addirittura sciovinistiche. Né vale rispondere che c'è nazionalismo anche dall'altra parte: lo sappiamo e lo abbiamo segnalato noi stessi. Ma che senso può avere per noi schierarci da una parte o dall'altra in uno scontro di opposti nazionalismi?

Il fenomeno nazionalista allarma oggi non pochi tra gli stessi americani. E non solo americani. Il celebre economista olandese Jan Tinbergen, premio Nobel, ha appena scritto una serie di notevoli articoli per deplorare l'espansione, soprattutto nelle grandi potenze, e per dire come la caccia alla sicurezza mediante gli strumenti militari e il perseguimento americano di negoziati da «posizioni di forza» abbiano portato al mondo «un alto grado di insicurezza». La sua conclusione è: «In quanto scopo della politica internazionale, la massima priorità è di gran lunga arrestare la corsa al riarmo e ridurre gli armamenti».

Tutto questo conferma, se ancora ve ne fosse bisogno, che una profonda, drammatica discussione è in corso attorno alla politica internazionale. E negli Stati Uniti, nella NATO, nei singoli paesi europei. Le «scelte» predefinite, gli schieramenti faziosi, le adesioni acritiche agli indirizzi dominanti al momento nella potenza egemonica sono dunque politiche miopi e portatrici di guai. Esse non corrispondono nemmeno allo spirito della coalizione atlantica come si era andato evolvendo a partire dalla seconda metà degli anni sessanta. Ricordiamoci che l'interpretazione della NATO come «alleanza strettamente difensiva e geograficamente limitata» risale a Pietro Nenni, che ne fece il senso della partecipazione italiana. Era un indirizzo che respingeva le «guerre fredde» di ogni tipo. Dovrebbero ricordarlo in molti oggi, anche tra coloro che di Pietro Nenni vogliono essere gli eredi.

Le giunte e il logoramento del pentapartito

Crescenti pressioni dc sul Psi. In Sardegna si stringe sul programma

Nervosa e inusitata reazione di De Mita al discorso di Natta pronunciato alla Festa dell'Unità - Eletto sindaco socialista a Matera da PSI, PCI, PSDI, PRI e PLI

ROMA — La «questione giunte» lacererà il pentapartito. Il caso Sardegna tiene ancora alta la tensione. Mentre nell'Isola — dopo il «si socialista» — si stringe sul programma, il segretario della DC Ciriaco De Mita attacca il presidente del Consiglio Bettino Craxi e si appella ai pretesi «impegni» di luglio a proposito di amministrazioni e di patti pentapartiti. Ma da Matera, intanto, c'è un'altra sorpresa: è stato eletto sindaco un socialista, Alfonso Pontrandolfi, con i voti di PSI, PCI, PSDI, PRI e PLI. La DC ha votato scheda bianca. Mentre infuriano le polemiche sulle giunte, la giornata di ieri ha registrato un ampio ventaglio di reazioni al discorso che il segretario generale del PCI, Alessandro Natta, ha pronunciato domenica pomeriggio alla Festa nazionale dell'Unità. Più che nervosa, anzi per certi versi inusitata, è stata ieri sera la reazione di De Mita. Toccato dal rigore con cui Natta ha, ulteriormente motivato la strategia dell'alternativa resa più attuale dall'esito del voto del 17 giugno, parlando a Bologna, il segretario della DC ha detto: «Ho letto il discorso di Natta (quello della Festa dell'Eur, ndr.). Non è stato un concentrato di elaborazione teorica, ma un complesso di luoghi comuni

(Segue in ultima)

NOTIZIE E SERVIZI A PAGINA 2

Polemica del Vaticano con Natta

CITTÀ DEL VATICANO — Il giudizio politico espresso domenica scorsa da Natta sul recente documento vaticano sulla teologia della liberazione, che ha definito «preoccupante e grave» e che è stato accolto con molte riserve nello stesso mondo cattolico, non è piaciuto

all'«Osservatore romano». In un corsivo, l'organo vaticano non porta argomenti al fine di sviluppare un dialogo e confrontare posizioni diverse sulle grandi questioni in gioco come quelle della pace e del dialogo internazionale, ma scrive quasi con tono astioso: «I timori dell'on. Natta suonano quanto meno strani se si pensa ai reiterati pronunciamenti del suo predecessore alla segreteria comunista, Enrico Berlinguer, in occasione degli avvenimenti polacchi e di fronte alla tragica realtà afgana».

Alceste Santini (Segue in ultima)

Dollaro record ieri 1.885 lire

Europa e Terzo mondo alle strette - Dichiarazioni di Kaufman (Wall Street)

ROMA — Macinando un record dopo l'altro, il dollaro ha sfiorato ieri le 1.900 lire e ha chiuso a 1.885,37 lire circa 19 in più rispetto a venerdì scorso. Con una progressione impressionante (che ha fatto guadagnare cento lire in un mese e mezzo) la valuta USA ha raggiunto nuovi massimi assoluti anche sul marco e sul franco

Stefano Cingolani (Segue in ultima)

Andreotti-RFT: incidente chiuso?

Il ministro degli Esteri ha corretto il tiro in un incontro a Bruxelles con Genscher

«Con la mia dichiarazione non ho avuto l'intenzione di collegare il concetto di «pangermanesimo» con la politica della RFT», con queste parole, Andreotti si è scusato con il suo collega tedesco Genscher, incontrato a Bruxelles per una riunione del consiglio della Comunità. L'incidente apertosi con le frasi pronunciate dal nostro ministro degli Esteri è così chiuso? Parrebbe, stando alla risposta conciliante di Genscher, che si è dichiarato «soddisfatto», e a una successiva intervista del cancelliere Kohl, che a sua volta si è detto «molto contento» della correzione di tiro compiuta da Andreotti. A Bonn tuttavia gli umori, soprattutto nella CDU, sono ancora tempestosi. Soddistazione a Mosca per le critiche a Bonn.

A PAG. 3

Al CSM la vicenda del giudice accusato di corruzione

Caso Costa, tre magistrati «Noi non sapevamo nulla»

I capi degli uffici non spiegano il perché dei mancati controlli - Oggi Pertini al «plenum»

ROMA — «Non ne so nulla, per quel che mi riguarda è persona rispettabilissima. Siamo caduti dalle nuvole quando abbiamo letto sui giornali...». Cristoforo Genna, presidente del Tribunale di Trapani, ha iniziato così ieri mattina poco dopo le 9 nell'aula del primo piano del Palazzo dei Marsicelli la sua audizione-autodifesa sul «caso Costa», davanti alla commissione referente del Consiglio superiore della magistratura.

Ma c'era il piene: almeno la metà dei componenti l'organismo di autogoverno dei giudici italiani hanno sfruttato la possibilità di essere presenti, impegnando in un serrato, e a tratti nervoso, botta e risposta i capi degli uffici giudiziari del distretto di Palermo e della circoscrizione di Trapani. Oggetto: la presenza inquinante, accanto a loro per anni, di un magistrato come Antonio Costa, che dietro la toga di sostituto procuratore nascondeva (secondo le accuse rivolte dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta che l'hanno portato all'inizio di agosto in galera) quanto meno un caso di corruzione, e sospetti rapporti proprio con gli stessi ambienti mafiosi, cui si addebbellava l'eliminazione, invece, di un altro sostituto, Giangiuseppe Ciccio Montalto, barbaramente trucidato la notte del 25 gennaio 1983. La sfilata iniziata

(Segue in ultima)

Vincenzo Vasile

Intanto si consegna il boss Minore

Della nostra redazione PALERMO — È il giovane rampollo della più potente e temuta famiglia mafiosa trapanese: conosce bene i retroscena dell'affaire Costa (il giudice arrestato per corruzione ai primi d'agosto); dovrebbe sapere lunga sul finto sequestro Rodittis

(l'imprenditore marittimo che — nel '77 — fu rilasciato in quarantotto ore, gratuitamente, e con tante scuse, dai suoi rapitori); soprattutto potrebbe raccontare quale fu l'«incidente» di percorso che costò la vita a Ciriaco Montalto, valoroso sostituto procuratore, assassinato dalla mafia il 25 gennaio '83. Ma parlerà?

(Segue in ultima)

Ma a Quindici rinvincano gli «amici» della camorra

Della nostra redazione NAPOLI — Quindici ha votato. Quindici ha vinto. Quindici ha perso. Ha votato finalmente il comune amministrato da un sindaco camorrista, destituito per decreto da Pertini; ha vinto il paese che da un anno e mezzo non riusciva per intimidazioni e pressioni ad aprire le urne; ha perso una battaglia — tuttavia — la valletta irpina che ha privilegiato, con sofferenza e molte defezioni, ancora una volta gli «amici» della camorra. Nuovo sindaco del minuscolo comune, a ridosso di Avellino, infatti, sarà Eugenio Graziano, proprio il nipote di quel Raffaele Graziano eletto primo cittadino in carcere nel '75, assalito — con pistole e

fucili spianati — dagli avversari di clan mentre riuniti a la sua giunta nel '79, braccato come putoiano dalle forze dell'ordine nell'83. La lista capeggiata da Graziano ha preso 721 voti, il 42,6% (400 in meno delle ultime amministrative), perdendo la maggioranza assoluta, ma ottenendo, grazie al sistema maggioritario, la maggioranza assoluta dei seggi. La DC, guidata da un professore che ha scontato una pena per tentato omicidio, ha raccolto 324 voti, pari al 26,4%. Nell'80 non era presente, mentre nelle europee di due mesi fa aveva raccolto il 37,5%, oltre 11 punti in meno. Il PCI, invece, raggiunge un tetto mai toccato: 404 voti, pari al 23,8%, solo nel giu-

— poi riprende prevenendo le domande — era molto ardua e molto probabile che sarebbe stata persa. Ma un dovere politico-morale ci impediva di abbassare la guardia, di aspettare tempi migliori. Quel tempo migliori che invece la DC si era ripromessa di attendere subito dopo la fuga di Raffaele Graziano. «Se la Torre» ha vinto — dice ancora Bassolino — è perché la DC non ha fatto nessuna battaglia politica per contrastarla. Le prove? Intanto questa stessa campagna elettorale. La DC, che elegge in questo comune candidati come De Mita e Mancino, ha rabberciato solo all'ultimo momento una lista per contrastare più i comunisti che i «fedeli» di Gra-

Si allarga la frattura nella sinistra

«Union finita» PCF e socialisti ne prendono atto

Il CC comunista sta discutendo una nuova strategia - Si parla di un «rassemblement» di tutti gli scontenti della «gauche»



François Mitterrand



Georges Marchais

Nostro servizio

PARIGI — Nuovo passo nella rottura tra comunisti e socialisti in Francia. «La situazione politica, i compiti del Partito e la preparazione del Congresso» costituiscono i tre temi centrali del rapporto presentato ieri mattina da Georges Marchais, segretario generale, al Comitato Centrale del Partito comunista francese che ne discuterà fino a domani sera: tre temi intimamente legati se è vero che la nuova situazione politica creata nel Paese e nella sinistra francese dopo la decisione dei comunisti di non partecipare al governo e di non considerarsi più come parte integrante e «operativa» della maggioranza di sinistra, pone al Partito compiti necessariamente nuovi sul piano del «quotidiano» e su quello di una strategia di cui il dibattito precong-

ressuale e il Congresso dovranno fissare i contorni e gli obiettivi a lunga scadenza. In altre parole questa sessione del Comitato Centrale del PCF — nel momento in cui ci si chiede da ogni parte quale sia la collocazione esatta dei comunisti in rapporto al governo, al suo ex alleato socialista e all'«Unione delle sinistre», e mentre il primo segretario socialista, Jospin considera che allo stato attuale delle cose l'«Unione delle sinistre non esiste più» — assume una importanza politica particolare e determinante non solo dal punto di vista del chiarimento immediato che ne usciranno ma anche dal punto di vista di una prospettiva che include le elezioni cantonali dell'anno prossimo, le elezioni legislative del 1988 e infine le elezioni presidenziali del 1988.

Anche se il testo del rapporto di Georges Marchais non è stato ancora diffuso, e senza voler tentare il rischioso gioco di Cassandra, ci sembra che qualche elemento indicativo sugli orientamenti che il gruppo dirigente comunista intende porre in discussione al Comitato Centrale sia già emerso nei giorni scorsi, prima, durante e dopo la festa dell'«Unità» che ha avuto luogo alla Courneuve una settimana fa.

Ci riferiamo, in particolare, alle recentissime dichiarazioni fatte da Gaston Filscompier, uno dei più autorevoli e anziani membri dell'Ufficio Politico, nel corso della presentazione alla stampa del suo libro di me-

Augusto Pancaldi (Segue in ultima)

Nell'interno

Estradato Robert Venetucci, uno dei complici di Sindona

È stato estradato in Italia dagli USA Robert Venetucci, uno dei complici di Michele Sindona e uno degli imputati chiave nelle inchieste sulle minacce a Enrico Cuccia e sull'assassinio del liquidatore Amrosoli. Il trasferimento è avvenuto in gran segreto due settimane fa.

Adescavano e violentavano bambini. Due arresti a Sorrento

Un marittimo in pensione di Sorrento e un giovane parrucchiere sono stati arrestati. I due hanno adescato e violentato una dozzina di bambini, tutti di sesso maschile, tra i 10 e i 14 anni. Le indagini continuano: si potrebbero scoprire altre violenze.

Una proposta dai presidenti, la «Camera delle Regioni»

Da Viareggio, dalla conferenza dei presidenti viene una proposta: l'istituzione, nell'ambito del regime bicamerale, di una «Camera delle Regioni». La questione del «separatismo» in precedenza aveva rischiato di dividere la conferenza stessa.

Ciad: accordo franco-libico per il ritiro delle truppe

Dopo un incontro segreto tra Cheysson e Gheddafi la Francia e la Libia hanno deciso di ritirare le loro truppe dal Ciad a partire dal 25 settembre. Sarebbe stata determinata la mediazione di Hassan II.

Dopo 19 giorni

Si è chiusa la Festa: ecco tutte le cifre

ROMA — Ultima giornata, la Festa riflette su se stessa. Nel pomeriggio di ieri, nello Spazio Dibattiti, si è svolto il «Processo alla Festa», condotto da Gianni Minà e arricchito dalla presenza di politici, giornalisti e intellettuali, al quale è intervenuto anche il segretario del Pci Alessandro Natta. Sempre nel pomeriggio, il comitato organizzatore della Festa presieduto da Giovanni Berlinguer ha tenuto una conferenza stampa in cui sono stati forniti alcuni significativi dati sulla manifestazione appena conclusa. Tre milioni e mezzo di presenze in 18 giorni, un incasso complessivo lordo di 10 miliardi e 400 milioni che permette alla Federazione di Roma di chiudere con un congruo attivo, raggiungendo virtualmente l'obiettivo assegnatole per la sottoscrizione straordinaria. È stata la Festa più «vista» in tutta la storia del Pci ed anche quella che ha totalizzato l'incasso maggiore. E soprattutto, come ha sottolineato Berlinguer, è stata la Festa in cui il Pci ha vinto la scommessa più importante: quella di dimostrarsi un partito di governo. «La Festa — ha dichiarato Berlinguer ai giornalisti, italiani e stranieri, presenti — si è svolta in un'atmosfera di ordine, di capacità organizzativa e di apertura politica che hanno dimostrato come il Pci sia degno di essere chiamato, insieme ad altre forze, alla guida di questo paese».

A PAG. 9